

Spettacoli



Murali nella Santiago di Atene: in Cile sta tornando a vivere una cultura antiautoritaria molto forte

È morto Eric Williams, nel 1949 aveva scritto «Il cavallo di legno»

LONDRA — Eric Williams, autore del romanzo «Il cavallo di legno», un classico della letteratura di guerra, è morto in Grecia all'età di 72 anni. Lo ha riferito ieri il «Daily Telegraph» di Londra. Williams faceva parte dell'equipaggio di un bombardiere inglese abbattuto sulla Germania nel dicembre 1942. Dieci mesi dopo, riusciva a evadere dal campo di prigionia insieme a due compagni scavando una galleria sotto la copertura di un cavallo da volteggio usato dai prigionieri per gli esercizi gimnici. Il suo romanzo, basato su questa esperienza, venne pubblicato nel 1949 vendendo 2 milioni di copie in 25 edizioni e ispirando anche un film. Williams scrisse altri otto libri di avventura ma nessuno uguagliò il successo del primo. In Grecia si era trasferito con la moglie nel 1962.

Inaugurata a Messina una mostra antologica di Giuseppe Migneco

MESSINA — S'è aperta a Messina, nel Palazzo Municipale, la mostra antologica dedicata al pittore messinese Giuseppe Migneco, che da circa 40 anni vive ed opera a Milano. La mostra, che resterà aperta fino al 31 gennaio, presenta, in un percorso espositivo che segue l'evoluzione pittorica del maestro, 140 dipinti che testimoniano l'intero arco della sua vicenda artistica. Questa antologica è la risposta del Comune di Messina alla specifica richiesta fatta dai giornalisti messinesi all'Amministrazione nel 1980 quando a Migneco fu assegnato il premio «Pro Bono Civitate». La direzione è stata affidata al critico d'arte Luceo Barbera, che si è avvalso della collaborazione, anche per il prezioso catalogo, di Mario De Micheli, Raffaello Tegada e Vittorio Fagone.

«In Cile ho visto il sorgere di una nuova cultura non ufficiale, di un movimento artistico imponente: sorto al margine del sistema repressivo sta conquistando strade e piazze»: il musicista italiano ha partecipato al Congresso de Artistas Trabajadores de la Cultura. E racconta perché è stata un'esperienza emozionante

Tre giorni a Santiago

Di ritorno dal Cile
SANTIAGO (dicembre) — «El Congreso Nacional de Artistas y Trabajadores de la Cultura», svoltosi vicino a Santiago dall'8 all'11 dicembre, è stato un atto culturale di grande originalità. Un atto culturale di aperta opposizione, di innovativa significatività, per gli «cuti» e articolati problemi creativi e organizzativi: apertamente affrontati senza preposizioni, stimolo unificante decisamente propulsivo nella lotta contro la dittatura. Un incontro teso e sereno preparato e organizzato con notevole partecipazione volontaria, tra difficoltà e rischi palesi e non.

È stata una nuova iniziativa del «Coordinador cultural», organismo autogestito di partecipazione unitaria, creatosi nel gennaio di quest'anno a Santiago. Allora si convocarono istituzioni culturali e personalità artistiche e universitarie, per discutere la condizione dei diritti umani nel settore artistico, per analizzare l'organizzazione della cultura e la creatività artistica emarginate dalla dittatura, per riprendere l'iniziativa nel rapporto tra arte e popolo in lotta.

E questo avvenne proprio mentre il modello, non solo economico, ma globale, pesantissimo tragico disastro letale, imposto dalla dittatura entra in crisi. Entra in crisi anche perché all'inizio del 1983 si rompono apertamente il movimento di opposizione di massa, articolato e unitario, le organizzazioni sindacali con giovani e nuovi dirigenti, forze politiche, fino allora in parte silenziose e repressive, ma sempre vive e attive, anche nella clandestinità. Riprende allora iniziativa dilagante la volontà soggettiva cilena originale di autodifesa contro la dittatura, di trasformazione. Quella volontà di libertà concreta che variamente scuote l'America latina.

.....
Inizia una nuova cultura

non ufficiale e un movimento artistico cileno imponente, sorto al margine del sistema repressivo e fortemente animato dalla resistenza e dalla lotta contro la dittatura — come ha detto serenamente, Jorge Narvaez, membro esecutivo del «Coordinador cultural» e assistente nella facoltà di filosofia all'università cattolica, nella sua relazione di apertura al Congresso —, cultura non ufficiale che rompe dagli spazi che il popolo riesce a mantenere, a difendere e ad ampliare in questi dieci anni. Cultura che, oggi, nella grande lotta politica e sociale contro la dittatura, riconquista le strade e le piazze, riconquista i muri, e si rafforza diventando protagonista anche organizzativa nella vita nazionale.

L'IMPULSO è fortissimo e aumenta sempre più in profondità. Compreso le università e le organizzazioni di massa, la sinistra volontaria partecipa a questo atto. È stata una grande «sorpresa» per gli stessi organizzatori, come pure le adesioni veramente imponenti, per amore al Cile, arrivate dall'Europa, dagli Stati Uniti e dall'America latina.

Erano presenti, tra i tanti, il segretario esecutivo della Commissione dei diritti umani Gonzalo Taborga, socialista, Monica Cerverria, direttrice del Centro culturale MAPOCHO, Ana Gonzales, grande attrice cilena, Jorge Lavaredo, Alberto Jerez, ambidue ex senatori della DC, Manuel Almeida, socialista, presidente del movimento democratico popolare, Lillia Santos, cantante che continua la tradizione di Violeta Parra, Raúl Zurita e Enrique Lihn, ambidue giovani poeti, Claudio di Girolamo, direttore del Teatro ICTUS, Patricio Hales del P.C.C., Jorge Olave membro esecutivo del «Coordinador cultural» e segretario di una rivista culturale che ritorna in Cile dopo 10 anni di esilio, compositore molto noto e amato, Cirilo Villa, composi-

di LUIGI NONO

desaparecidos (a migliaia); i bollettini mensili della «Agrupación nacional de familiares de detenidos desaparecidos» informano nome e cognome, città, anno dell'arresto dal 1974 a oggi, documentano dimostrazioni con manifesti di tanti visi e l'accusa diretta: DONDE ESTAN?, denunciano le carceri segrete esistenti per la tortura e l'assassinio, richiedono lo scioglimento della CNI, polizia segreta.

Questo sangue cileno, nel rispetto commosso e nella memoria storica, continua a imporre la necessità di cambiare il futuro liberando il Cile dalla criminalità organizzata della giunta militare, che ha invaso il paese.

L'apertura del congresso è avvenuta alla presenza di 700 cileni, di personalità culturali politiche di prestigio e con manifesta volontà di partecipare a questo atto. È stata una grande «sorpresa» per gli stessi organizzatori, come pure le adesioni veramente imponenti, per amore al Cile, arrivate dall'Europa, dagli Stati Uniti e dall'America latina.

Erano presenti, tra i tanti, il segretario esecutivo della Commissione dei diritti umani Gonzalo Taborga, socialista, Monica Cerverria, direttrice del Centro culturale MAPOCHO, Ana Gonzales, grande attrice cilena, Jorge Lavaredo, Alberto Jerez, ambidue ex senatori della DC, Manuel Almeida, socialista, presidente del movimento democratico popolare, Lillia Santos, cantante che continua la tradizione di Violeta Parra, Raúl Zurita e Enrique Lihn, ambidue giovani poeti, Claudio di Girolamo, direttore del Teatro ICTUS, Patricio Hales del P.C.C., Jorge Olave membro esecutivo del «Coordinador cultural» e segretario di una rivista culturale che ritorna in Cile dopo 10 anni di esilio, compositore molto noto e amato, Cirilo Villa, composi-



- Particolari prese di posizione contro la censura, contro l'emarginazione, a favore di una cultura reale operativa.
- Il rifiuto del settarismo, del dogmatismo
- Problemi per un nuovo linguaggio teorico-pratico comunicativo.

Nel congresso c'è stato un incontro di 4 ore con musicisti cileni di varie città. Sergio Ortega tornava per la prima volta, proponendo nuove esperienze. L'incontro informativo e propositivo fra tutti noi fu estremamente intenso e apertissimo: dal folklor al computer.

Un incontro — conoscenza molto emozionante: con Edoardo Valencia, comunista, elettroscrittore di 29 anni. La rivista Astilva, cattolica, nel numero 70 del dicembre, lo segnala come uno dei 21 maggiori oppositori dell'anno, insieme a Manuel Almeida, a Hortensia D. de Alende, a Manuel Busta, a Radomiro Tomić, al cardinale Raúl Silva Henríquez e a Gabriel Valdes, presidente della DC.

Il bollettino informativo internazionale della Commissione cileni dei diritti umani, dell'ottobre 1983, dedica due pagine alla Tomas de Tierras, la occupazione di terre (la mancanza delle case violenta ogni coscienza umana), informando lungamente sull'occupazione delle terre del 22 settembre «monsieur Fresno», il nuovo arcivescovo di Santiago. Edoardo Valencia, del Coordinador metropolitano de Poblacion, partecipa a questo movimento di occupazione.

VALENCIA ha un viso sorridente, spesso sorpreso (la sorpresa è un'emozione molto cara a Valenciano, con occhi mobilissimi acuti, con la famosa «vuelta de la sonrisa» — allegria per la pratica, per l'esperienza per quanto apprende di nuovo, per le emozioni che vorrebbe poter trasmettere a tutti i compagni.

«Si occupa la terra nella zona sud di Santiago, e Valenciano che parla — con 2000 famiglie (circa 8000 persone) che non hanno casa, si costruisce un «accampamento» con cartoni, con plastica, con tavole. Poi si costruisce con il legno. L'«accampamento» viene chiamato Monsignor Fresno, come prima un'altra occupazione di terra venne chiamata Cardinal Silva Henríquez. È la prima volta sotto Pinochet che avvengono occupazioni di terre di tale importanza. Monsignor Fresno venne, parlò con tutti, compreso Valenciano, si impegnò a intervenire presso il governo. Crebbe la partecipazione con la solidarietà di medici, architetti, ingegneri, che vennero per aiutare a consolidare l'«accampamento», a garantire l'esistenza e il cibo. Si creano le autodiffe-

se, le autogestioni. Alla sera alle 19 arrivano i carabinieri e la polizia in civile, ci fu «battaglia campale». L'autodifesa si organizzò secondo una tecnica tattica detta di Lautaro (antica tradizione: si attaccò da varie parti a ondate successive, so i carabinieri circondano il gruppo, vengono a loro volta circondati alle spalle da altri). La parrocchia viene trasformata in ospedale per i feriti, l'accampamento resiste e tutta la zona è liberata. Ogni problema Edoardo lo discute in assemblea: spesso è l'assemblea a decidere scoprendo e praticando l'autonomia decisionale diretta.

LE EMOZIONI e le riflessioni che fanno vibrare l'elettroscrittore Edoardo Valencia, dirigente nuovo, le emozioni ma non solo tali, che si diffondono dalle nuove comunità «cardinali» della Silva Henríquez e «Monsignor Fresno», le emozioni e i nuovi pensieri del Congresso e dei continui incontri, conversazioni, domande, discussioni, Teo-emozione che mi colse nel breve incontro con il cardinale Silva Henríquez nella sua casa (per manifestargli il mio massimo rispetto e la più profonda ammirazione per la sua onesta testimonianza e difesa della civiltà cilena); l'emozione che caratterizzò il mio breve intervento al congresso («insistenza sul potenziale artistico, per innestare risposte preesistenti, creative, culturali, politiche, che sta lottando e che purificarà il Cile tutto»); l'emozione imponente che variamente il Nicaragua, l'Argentina e il Perù, per ora, sta rafforzando ogni cileno in patria e in esilio. L'emozionante sensazione di un Santiago superficialmente tranquillo, quasi turistico, ma profondamente e intimamente nuovo, diverso, paradiso, da tortura, da miseria, da fame, l'emozione critica della Moneca, sede del tristo governo, e la voce indimenticabile di Salvador Allende, l'emozione, un momento di pace, Victor Jara, di Isidoro Carrillo (dirigente sindacale operaio di Lota-corona), di Miguel Enriquez: tante abissali emozioni e riflessioni e un ragionamento così sorprendente e violento ondata di lotta e di volontà di vita nuova, troppe e tante emozioni ci sono nel Cile in lotta contro la freddezza sprusiana e spapaniana: munito, è la sistematicità di chi, finanza e politici, interni e esterni, la sta manovrando.

Certo l'impatto è immediato: da occhi a occhi che raccontano ed discutono, che cantano e ascoltano, che abbracciano con mani aperte e distese gli amici, i compagni, pronti a tutto, anche al «pugno duro», per partecipare per fare intendere quanto di sorprendente v'è nel Cile di oggi, quanto di inedita sorpresa potrà esservi nel Cile originale che trasformerà il futuro.



Il grande poeta neoclassico tradusse il grande commediografo classico: come mai la sua versione di Aristofane è stata dimenticata?

Così Alfieri trasformò le Rane in uomini politici

Vittorio Alfieri tradusse le Rane di Aristofane. Era noto che il grande poeta tragico aveva avuto direttamente a che fare con il più grande degli autori teatrali, ma di questo incontro sembrava non ci fosse traccia. A noi invece è capitata l'avventura di leggere quella traduzione, conservata, nelle due uniche edizioni, negli archivi della Biblioteca Teatrale del Burcardo di Roma. Lì, infatti, la medesima opera esiste nell'edizione londinese delle «Opere postume» (Secondo Tomo) del 1804 e in quella bresciana del 1810, contenuta nel XXII volume delle «Opere postume» stampate da Nicolò Estroli.

Un incontro teatrale di questo genere — inutile negarlo — subito dopo esser apparso stravagante risulta straordinario. E in effetti la traduzione alfieriana delle Rane ha molto di straordinario. L'opera che ne è venuta fuori è assolutamente all'opera, distante sia da Alfieri sia

da Aristofane: profondamente comica — così come l'aveva concepita il grande ateniese — e profondamente politica, così come l'ha rivelata l'astigiano. Le rane, infatti, traendo spunto da un meccanismo scenico perfetto raccontano della discesa nell'ade di Dioniso in cerca di Euripide. Morti tutti i poeti tragici, dice Dioniso, c'è il pericolo che gli ateniesi perdano coscienza della propria funzione sociale, lasciandosi coinvolgere dalla bassezza dei poetucoli da strapazzo che affollano l'Acropoli. Nell'ade Dioniso trova Euripide e Eschilo: i due ingannano un duello a colpi di versi e il vincitore del due (Eschilo) torna fra i vivi per continuare ad illuminare Atene e la sua gente. Quando venne composta e allestita da Filonide alle Lenee del 405 questa straordinaria commedia non solo vinse il primo premio superando le Muse di Frinco, ma ottenne addirittura (per la prima e unica

fane vengono nascosti dietro a più universali sbeffeggiamenti degli atteggiamenti dei politici e in particolare dei paladini della classe aristocratica di allora.

Pure non manca un accento davvero forte sulle faccende artistiche. E del resto Aristofane doveva rappresentare agli occhi di Alfieri il tramite migliore per rendere esplicita la propria poetica neo-classica. Aristofane, che conosceva e proveniva dai fasti dell'epoca classica, non sopportava il chiacchierico dell'epoca classicista: tanto che la sua produzione, ai nostri occhi, non può apparire né un cardine dell'arte classica né, tanto meno, un parente dell'arte classicista. Aristofane nella sua grandezza sta al di sopra delle parti, si offre alla ribalta come il primo grande inventore del teatro. E Alfieri non solo capì fino in fondo questa atipica posizione, ma ne condivise gli accenti e l'equidistanza

di, ma qui si intravede una linearità di dialogo che poco ha da spartire (in fondo) con la passione poetica di Saul o di Agamennone. Senza dimenticare, inoltre, che la situazione delle Rane è in versi.

Per Aristofane, inoltre, gli ultimissimi anni del Settecento (ai quali va fatto risalire questo lavoro di Alfieri) non furono certo pieni di gloria. O almeno la sua fortuna allora fu molto inferiore — sulle scene — rispetto a quella dei tre grandi tragici greci (lo stesso Alfieri tradusse anche le due Aicene di Euripide, I persiani di Eschilo e Filottete di Sofocle). Per il teatro comico, infatti, quelli furono gli anni del declino definitivo della Commedia dell'Arte e della ancora stentata ascesa di una generale popolarità di Goldoni. In questo panorama assai complesso si inserisce la geniale riscoperta di Aristofane da parte di Vittorio Alfieri. Una riscoperta convinta e appassionata: sarà Alfieri stesso a mettere in guardia i lettori degli eventuali errori e delle eventuali interpretazioni troppo «personali». «Comunque sia — si legge nell'introduzione alle traduzioni, nell'edizione londinese — di questi miei errori ne faccio poi a loro piacimento giustizia i lettori e il tempo». Ma il tempo davvero non gli ha fatto giustizia: tanto che quella stupenda traduzione oggi sembra scomparsa.

Nicola Fano